

ACHILLE DIVENTA LATINO E FA CONOSCERE L'«ILIAD»

Classicità

di Armando Torno

C hissà chi fu l'autore. Qualcuno, interpretando riferimenti cari ai filologi, attribuì la paternità dell'opera a tale Bebio Italico; altri, scegliendo dettagli diversi, la considerarono di un retore o di un maestro di scuola o di un Pindarus traduttore di Omero dal greco. Altri ancora la intesero come lavoro giovanile di Silio Italico, l'autore de *Le Puniche*. Non sono mancate ulteriori ipotesi, ma ve le risparmiamo.

Tutte queste domande hanno senso perché ritorna in una nuova traduzione, con ricco apparato di note e il testo originale a fronte (la cura si deve a Stefano Costa) *l'Iliade latina*. Di cosa si tratta? È un'opera, composta probabilmente nel primo periodo imperiale romano durante i giorni dell'età Giulio-Claudia, al tempo di Nerone, che recò nella lingua di Roma le gesta degli eroi di Omero. Certo, non si proponeva di tradurle tutte sin nei dettagli; il poemetto latino conta 1.070 versi, l'originale greco ne aveva 15.693.

Tuttavia, questa *Ilias* romana, dove figure quali Achille, Ettore o Enea acquistano sensibilità latine, avrà notevole fortuna, perché consentirà a secoli ignari della lingua greca di conoscere il racconto – anche se non originale – dell'*Iliade*. La critica non ha risparmiato giudizi severi, come quelli di Ettore Paratore, che si leggono ne *La letteratura latina dell'età imperiale* (Sansoni 1969): «Strambo riassunto dell'*Iliade*... una stravagante epitome... si sacrifica al gusto retorico dell'età». Accanto a molti difetti non mancano però dei pregi. Li fa notare Dario Del Corno nella sua *Letteratura greca* (Principato 1995): «La qualità di questo affrettato com-

pendio è irrilevante, ma esso costituì nel Medioevo occidentale un surrogato preziosissimo e diffusissimo dell'originale».

Stefano Costa ricorda tale contributo nell'introduzione e nota che già durante la «rinascita carolina» tra IX e X secolo, nelle *Gesta Berengari*, quindi in numerosi manoscritti e via via sino agli incunaboli quattrocenteschi, dopo le menzioni lusignghiere di Ottone di Frisinga o di Corrado di Hirsau, l'*Ilias* conobbe notevole fortuna sino agli inizi del Seicento, convivendo con le prime traduzioni dal greco. Anche se in essa è stato ridotto il ruolo degli dei, Agamennone combatte a cavallo o con il «gladius», Menelao si prepara a una processione trionfale, i soldati troiani sono disposti a «testudo».

Ogni società crea o inventa degli eroi, oppure adegua al proprio spirito quelli che trova disponibili. Bertolt Brecht scriverà nella *Vita di Galileo*: «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi». Forse ora è il caso di aggiungere che è più disgraziato chi è convinto di vederne ancora, ma sono illusioni. Meglio cercarli nel passato? Come fece l'*Ilias*?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iliade latina

A cura di Stefano Costa

La Vita Felice,

pagg. 228, € 14

